

Intervista Maurizio Paniz

«Ma quale casta? La decisione è giusta il taglio contro il diritto italiano e dell'Ue»

Generoso Picone

Avvocato Paniz, che effetto le fa essere considerato il difensore della Casta?

«Nessuno, perché non è vero». **Scusi, ma lei con la sua battaglia per l'annullamento dei tagli ai vitalizi degli ex senatori non si è fatto garante di un privilegio di pochi per altro in un momento in cui il Paese vive una condizione di diffuso e grave disagio?**

«Calma. Io non ho difeso un privilegio di pochi, ma semplicemente le regole su cui si fonda lo Stato di diritto: che lo Stato stesso dovrebbe curare siano seguite e non bistrattate. Per il resto, sono pronto a spiegare».

Maurizio Paniz sta andando verso il riposo del guerriero e dopo una battaglia vinta ne ha facoltà. L'avvocato bellunese, già deputato di Forza Italia e poi del Pdl dal 2001 al 2013 giusto in tempo per incrociare gli infuocati dibattiti parlamentari sulla questione del processo breve e sul caso Ruby, è diretto verso le alture del suo Alto Adige per una passeggiata rigenerante: «C'è il sole, io non sono né contento, né scontento. Ho lo stato d'animo di uno che vede riaffermarsi lo Stato di diritto, niente di più». L'altra sera la commissione Contenziosa del Senato ha dato ragione a lui e ai 300 ex senatori e ai 700 ex deputati che rappresentava, smantellando la delibera del 12 luglio di due anni fa. Si ricorda quella giornata?

«Certo che la ricordo. Luigi Di

Maio circondato dai parlamentari cinquestelle in piazza Montecitorio con i forbicioni di cartone e i palloncini al cielo per comporre il "Bye bye vitalizi". Avesse studiato un po' di più il Diritto e letto i pareri di Sabino Cassese, Cesare Mirabelli e Giuseppe Tesauo, lui che allora era già un ministro della Repubblica, avrebbe evitato considerazioni scendendo a un livello a cui un politico mai dovrebbe arrivare. Soprattutto non avrebbe commesso gli errori gravissimi riscontrati oggi dalla commissione Contenziosa del Senato. Cioè, da un organismo giurisdizionale che emette sentenze in nome del popolo italiano come frutto dell'attività di magistrati e non di politici. La delibera è stata ritenuta ingiustificata a fronte di una giurisprudenza consolidata dalla Corte Costituzionale e del diritto dell'Unione europea che richiedono 5 requisiti per gli interventi di riduzione degli importi: niente retroattività, niente effetti perenni, provvedimento erga omnes e non diretto soltanto a una categoria, taglio ragionevole e indicazione dell'utilizzo dei risparmi così ottenuti. Di questi nessuno è stato rispettato».

Insomma, lei fa intendere che sia stato commesso un errore di grammatica istituzionale.

«È stato lesa un diritto acquisito. Dalla sera alla mattina si è proceduto alla riduzione media del 60 per cento del vitalizio, con punte massime dell'86. Quale pensionato italiano in una situazione del genere non protesterebbe e ricorrerebbe?».

Converrà che gli ex parlamen-

tari sono pensionati un po' speciali...

«Mica tanto. Vorrei farle ascoltare la telefonata di un ex senatore pugliese che nel ringraziarmi piangeva: a 96 anni non aveva più la possibilità di pagare la retta mensile di 1700 euro nella casa di riposo dove si è ritirato. Questa è la Casta di cui io sarei il difensore? Venga nel mio studio e veda chi sono i miei clienti: altro che privilegiati».

Non ha timore del montare dell'onda populista?

«Avesse paura del populismo non avrei difeso Elvo Zornitta dall'accusa di essere Unabomber e oggi lui sarebbe ancora in carcere. Invece ho ottenuto l'archiviazione».

Però sapere che un migliaio di ex parlamentari riavrà il vitalizio con gli arretrati da ottobre 2018 non è precisamente una notizia che rincuora chi aspetta la cassa integrazione o addirittura neanche quella.

«Gli ex parlamentari sono stati i primi a farsi carico delle difficoltà che tutti stiamo attraversando: hanno raccolto 150mila euro per sostenere l'emergenza da Covid 19 e per altro tutti coloro che hanno subito il contributo di solidarietà, continuando a versare dal 2011 ogni mese 200-300 euro anche quando la pratica era stata dichiarata incostituzionale nel 2014, non ne hanno mai chiesto la restituzione. Ciò indica un atteggiamento di disponibilità a ridiscutere la questione, ma sul terreno del diritto e non della politica populista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

